

Esplosivo per le stragi, condannati sei boss

PALERMO – I boss avevano progettato di colpire Roma. Nella primavera del 1992 volevano uccidere Giovanni Falcone, Claudio Martelli e Maurizio Costanzo. Tutti e tre furono pedinati nella capitale: poi i piani cambiarono, l'attentato contro il direttore degli Affari penali del ministero della Giustizia fu messo a segno a Capaci, mentre Costanzo scampò all'autobomba di via Fauro il 14 maggio del 1993, cioè un anno dopo. Contro l'ex ministro socialista della Giustizia l'attentato non fu mai realizzato.

Per tutte queste vicende ieri mattina il Gup di Palermo Adriana Piras ha inflitto sei condanne: la sentenza è stata emessa col rito abbreviato e riguarda il trasporto dell'esplosivo e delle armi, il cui viaggio iniziò da Castelvetro e si concluse a Roma. Il traffico di armi è l'unico reato commesso, perché gli attentati avvennero in tempi diversi e sono stati già oggetto di altri dibattimenti, celebrati a Caltanissetta (per le stragi Falcone e Borsellino) e a Firenze (per gli attentati del '93). Le condanne sono state inflitte a Totò Riina, che ha avuto otto anni e quattro mesi, Mariano Agate, boss di Trapani, e Salvatore Biondino, entrambi condannati a sette anni e quattro mesi; Cristoforo «Fifetto» Cannella e Lorenzo Tinnirello (classe 1960). Hanno avuto invece sei anni e quattro mesi ciascuno. Condannato anche Giovan Battista Consiglio, che ha avuto, pure lui, sei anni e quattro mesi, da considerare però in continuazione con una precedente condanna per fatti analoghi. Il gup Piras ha accolto le tesi dei pubblici ministeri Sergio Demontis e Massimo Russo. Gli unici imputati che non hanno fatto l'abbreviato e che saranno giudicati dal Tribunale di Marsala sono il superlatitante Matteo Messina Denaro, boss di Castelvetro, e il capomafia di Brancaccio Giuseppe Graviano. Processo a parte anche per i collaboratori di giustizia, il mazarese Vincenzo Sinacori e Francesco Geraci, di Castelvetro.

Nella primavera del 1992 i piani stragisti dei boss, delusi dalla conferma in Cassazione delle condanne del maxiprocesso, erano molto diversi da quelli poi messi in pratica: Totò Riina aveva deciso di colpire a Roma e lì andarono per primi Messina Denaro e Graviano, seguiti da una squadra di altri mafiosi. Armi ed esplosivo furono poi trasportati a bordo di un camion, mentre la squadra cominciò pedinamenti fallimentari nei confronti di Falcone. L'ordine era quello di colpire alla prima occasione, ma i boss sbagliarono ristorante: il giudice che a Roma si muoveva qualche volta senza scorta frequentava «L' Amatriciana», i sicari andarono al «Matriciano». Per quel che riguarda Costanzo, fu frequentato invece il teatro Parioli, dove veniva registrato il «Costanzo Show». Ma una volta che scoprirono che il giornalista era scortato da due guardie del corpo private, il progetto venne rallentato. Fino a quando, poche settimane prima del 23 maggio 1992, non giunse l'ordine di rientrare in Sicilia.

Riccardo Arena